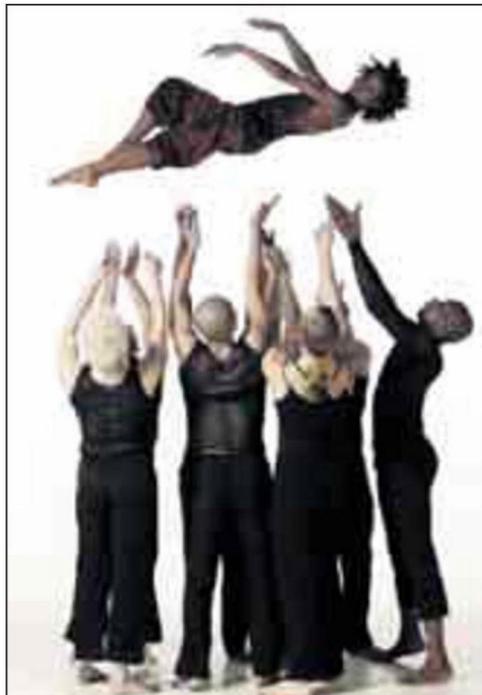


Danza da sogno con Bill T. Jones



Una coreografia di Bill T. Jones

di DONATELLA BERTOZZI

Autore impegnato, fra i più amati e rispettati negli Stati Uniti, coreografo di straordinarie risorse, militante dell'avanguardia artistica newyorkese ma anche vincitore, nel 2008, di tre Tony Awards per il musical Fela! dedicato a Fela Kuti, Bill T. Jones stasera e domani sarà a Roma.

Articolo all'interno

Bill T. Jones il ritorno del ribelle

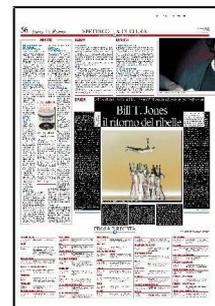
di DONATELLA BERTOZZI

Autore impegnato, fra i più amati e rispettati negli Stati Uniti, coreografo di straordinarie risorse, militante dell'avanguardia artistica newyorkese ma anche vincitore, nel 2008, di tre Tony Awards per il musical Fela! dedicato a Fela Kuti, Bill T. Jones - amatissimo anche da noi, dove è di casa da

anni - torna a Roma, ospite di Romaeuropa Festival, con due programmi diversi, il primo in scena stasera e domani all'Auditorium Conciliazione l'altro domenica sera all'Eliseo.

Alla Conciliazione Jones presenta un bellissimo trittico di coreografie - lo stesso presentato al debutto in Russia nel novembre dell'anno scorso -

ideato per celebrare i trent'anni dalla nascita della sua compagnia: The Bill T. Jones /Arnie Zane Dance Company, fondata da lui e dal fotografo e coreografo Arnie Zane (suo compagno di vita e di lavoro, prematuramente scomparso nel 1988) nel 1982. All'Eliseo andrà invece in scena Story/Time, pièce ispirata alla composi-



zione di John Cage Indeterminacy (90 piccole storie della durata di un minuto lette da John Cage e accompagnate al piano da David Tudor, registrate nel 1959 su un doppio LP edito dall'etichetta Folkways). Per la pièce Jones ha scritto 173 piccole storie che vengono montate - così come le coreografie e i brani musicali - ogni sera a caso, scelti - secondo il metodo della chance operation teorizzato da Cage dal sito random.com.

Story/Time segna anche il ritorno di Bill in scena, sia pure solo come narratore: «Da lungo tempo cercavo un modo per tornare in scena rispettando le mie ginocchia di ultracinquantenne, e questo mi è sembrato un ottimo modo», ha dichiarato Jones alla prima del nuovo

lavoro nel gennaio di quest'anno.

Ribelle e radicale negli anni giovanili nelle sue opposizioni e rivendicazioni - come afroamericano, come omosessuale, come sieropositivo - oggi Bill T. Jones è «un uomo di mezza età», come lui stesso si definisce - ha compiuto sessant'anni il 15 febbraio - che si è lasciato alle spalle molti dei dubbi dei quarant'anni e coltiva con passione un forte senso di responsabilità nei confronti della propria arte. «Ci sono quei giorni - ci sono stati e a volte tornano - quando sono preso dal pessimismo e mi chiedo se quello che faccio ha un senso. Ma più spesso, ora, guardo a quello che ho, e mi sento fortunato: ho una compagnia, meravigliosi

danzatori, la possibilità di esibirmi in spazi eccellenti in tempi economicamente difficili come questi. Non è poco. Count your blessings! (tieni conto delle benedizioni che hai ricevuto, ndr) diciamo noi. Esiste un'espressione simile in italiano? Certo bisogna riflettere e trovare spazi nuovi e nuovi modi per andare in scena e attrarre nuovo pubblico. Noi lo facciamo. E con buon successo. E riusciamo a rispettare anche il nostro passato e a rinnovarlo».

L'impegno di ieri si è trasformato di un tributo d'amore al proprio passato? «Certo questo programma è anche un tributo d'amore - messa così, la domanda è posta meravigliosamente - ma io tendo a essere più materialista: per me questo

tributo passa attraverso cose specifiche. Amore per i materiali della danza, amore per il nostro passato, amore per la compagnia: garantire loro la sopravvivenza, una buona assicurazione e la possibilità di girare il mondo. Ed è difficile. Richiede un grande sforzo. Le esigenze cambiano. I teatri vogliono cose semplici da gestire, interessanti ma niente scene, costumi... oggi un lavoro come Last Supper at Uncle Tom's Cabin (un succes de scandal, a Spoleto nel '92) è quasi impensabile che si possa portare in giro. Ma non mi lamento: come diceva Stravinsky - credo che fosse Stravinsky - più limiti ho e più mi scopro pieno di risorse...».



Lo spettacolo di Bill T Jones-Arnie Zane Dance Company

